

SOMMARIO

- 1** *CHIESA – CERKEV*
I passi indietro che l’Arcidiocesi di Udine ha registrato negli ultimi undici anni
Viene meno il rispetto dei diritti dei fedeli di lingua slovena e non solo
- 2** *ITALIA – SLOVENIJA*
Arrivederci a Gorizia per Mattarella e Pahor
Il presidente della Repubblica italiana ha ricevuto l’omologo sloveno. Sostegno deciso a Gorizia-Nova Gorica Capitale europea della cultura 2025. Entro luglio il trasferimento della proprietà del Narodni dom
- 3** *TRIESTE – TRST*
Ancora lontana una convenzione Rai che tenga conto delle minoranze linguistiche
- 4** *TRIESTE – TRST*
I fondi per la minoranza slovena a rate tra le preoccupazioni di Tatjana Rojc
La senatrice e i presidenti di Skgz e Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, sul finanziamento delle attività della minoranza slovena in Italia e le altre questioni aperte
- 8** *SAN FLORIANO DEL COLLIO – ŠTEVERJAN*
Flessibilità e monitoraggio
Il presidente del Comitato paritetico, Marko Jarc, ospite dell’amministrazione comunale
- 10** *ROMA – RIM*
A ferro e fuoco, fare i conti con il passato
Una mostra patrocinata dalla Camera dei deputati racconta l’occupazione fascista della Jugoslavia
- 12** *SPORT – ŠPORT*
6845 utenti e soci in movimento
L’Unione delle associazioni sportive slovene in Italia-Zsšdi e l’Istituto sloveno di ricerche-Slori hanno curato la settima indagine sul mondo sportivo della minoranza slovena in Italia
- 17** *TRIESTE – TRST*
È morto mons. Francesco Vončina custode della fede tra gli sloveni di Trieste
Tra gli ultimi sacerdoti di lingua slovena nati nella zona, in passato era stato anche vicario diocesano per i fedeli di lingua slovena.
Dal 2003 prestava servizio a Roiano-Rojan

I passi indietro che l'Arcidiocesi di Udine ha registrato negli ultimi undici anni

In campo linguistico stanno venendo vanificati decenni di impegno della schiera di vescovi, sacerdoti e laici che avevano colto appieno la necessità di inculturare la fede secondo la tradizione aquileiese per un efficace annuncio del Vangelo

Il saluto in sloveno – «Prosim po slovensko božji žegan» –, friulano e tedesco pronunciati il 18. ottobre 2009, durante il solenne ingresso celebrato in cattedrale, facevano pensare che mons. Andrea Bruno Mazzocato avrebbe proseguito nella valorizzazione della ricchezza linguistica e culturale che caratterizza la Chiesa Udinese, seguendo il solco tracciato dai predecessori mons. Alfredo Battisti e mons. Pietro Brollo e attuando le disposizioni date dal Sinodo diocesano udinese quinto. Ma quelle speranze sono andate deluse e l'arcidiocesi in campo linguistico in undici anni e mezzo ha fatto molti passi indietro, spesso vanificando decenni di impegno della schiera di vescovi, sacerdoti e laici che avevano colto appieno la necessità di inculturare la fede secondo la tradizione aquileiese per un efficace annuncio del Vangelo.

Nel ministero di mons. Mazzocato l'aspetto linguistico, culturale e identitario del Friuli ha perso centralità ed è stato relegato a questione di secondo piano, di folclore. Così anche l'approvazione del messale in friulano, sul quale c'era stato un impegno molto forte, è stata accantonata ed è finita nel dimenticatoio.

Delle diverse comunità linguistiche e culturali non si è tenuto minimamente conto neppure nella riforma territoriale dell'arcidiocesi. Le nuove foranie sono state definite a tavolino, senza dare ascolto al territorio e non a caso, riferendosi alla riforma regionale delle autonomie locali imposta dalla giunta Serracchiani, sono state definite le «Uti del vescovo», solo che la Regione ha poi fatto marcia indietro. Diversi consigli pastorali parrocchiali, singoli sacerdoti e numerosi operatori pastorali nonché associazioni di ispirazione cattolica e il nostro quindicinale, con un articolato documento avevano proposto la costituzione di una forania della Slavia friulana e di una forania per il Canal del Ferro e la Valcanale. Non c'è stata alcuna risposta.

Lo stesso documento chiedeva che nelle nuove collaborazioni pastorali nell'area nella quale è riconosciuta e tutelata dallo Stato la minoranza slovena si

provvedesse alla presenza di sacerdoti e diaconi con conoscenza della lingua slovena. Ma nemmeno questa richiesta è stata soddisfatta. È stato detto che non c'è clero di lingua slovena, ma non è stato accolto nel presbiterio diocesano un giovane religioso sloveno, che per un anno ha operato con notevoli risultati a Malborghetto-Valbruna, quando invece negli ultimi anni, per far fronte alla carenza di presbiteri autoctoni, sono state spalancate le porte a sacerdoti di ogni parte del mondo. Caso emblematico è proprio la Valcanale, territorio delle tre lingue slovena, tedesca e friulana, dove sono impegnati stabilmente un prete boliviano, un rumeno e un nigeriano.

La comunità cristiana locale, che desidera avere il servizio pastorale nella propria lingua, non avendo risposte soddisfacenti da Udine, si è rivolta anche alla Conferenza episcopale slovena. Parecchi fedeli hanno scritto direttamente al Papa per metterlo a conoscenza della situazione nella quale si trovano.

I fedeli di lingua slovena sperano di avere nuovamente rispettati i propri diritti al più presto.

Qualcosa si muove, ma dal territorio continuano a giungere notizie negative

L'ambasciatore di Slovenia presso la Repubblica Italiana, Tomaž Kunstelj, lo scorso 22 aprile ha fatto visita all'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato. Al centro del colloquio ci sono state le sfide imposte all'Arcidiocesi di Udine dalla carenza di sacerdoti. Tra esse il servizio pastorale per gli sloveni. L'alto diplomatico, che dal 2015 al 2019 è stato ambasciatore della Slovenia presso la Santa Sede, ha sottolineato l'ottimo livello dei rapporti bilaterali tra la Slovenia e l'Italia, come recentemente ribadito nell'incontro tra i due capi di Stato, Mattarella e Pahor.

Purtroppo, dal territorio continuano a giungere solo notizie negative. A Camporosso in Valcanale/Žabnice in alcune celebrazioni eucaristiche non ci sono più il Padre Nostro e il canto in sloveno. Prosegue, così, la

preoccupante serie di passi indietro dell'uso liturgico della lingua tradizionale della comunità iniziata subito dopo la morte del parroco mons. Dionisio Mateucig. Nei mesi scorsi era toccato alla Via Crucis e al Santo Rosario.

(Dal Dom del 15. e 30. 4. 2021)

ITALIA – SLOVENIJA

Arrivederci a Gorizia per Mattarella e Pahor

Il presidente della Repubblica italiana ha ricevuto l'omologo sloveno. Sostegno deciso alla Capitale europea della cultura 2025. Entro luglio il trasferimento della proprietà del Narodni dom

Sia in Italia sia in Slovenia il prossimo anno sarà eletto il nuovo presidente della Repubblica. Ma mercoledì, 14 aprile, a Roma gli attuali capi di stato, Sergio Mattarella e Borut Pahor, hanno lasciato intendere che i loro incontri da presidenti della Repubblica non sono terminati. Molto probabilmente in autunno visiteranno insieme Gorizia-Gorica e Nova Gorica.

Dopo il colloquio con Pahor, che lascerà l'incarico a dicembre 2022, Mattarella, che concluderà il settennato di presidenza all'inizio del prossimo anno, ha ricordato di avere incontrato l'ultima volta l'omologo sloveno l'anno scorso a Trieste, alla sottoscrizione del memorandum per la restituzione del Narodni dom alla minoranza slovena.

«Allora abbiamo aperto un nuovo percorso di collaborazione e amicizia tra Slovenia e Italia. Abbiamo intenzione di proseguire su questa strada e di sviluppare le relazioni», ha dichiarato il presidente italiano, sottolineando come, con Pahor, stia coltivando anche «un'amicizia personale».

Un Mattarella insolito

I due presidenti sono intervenuti davanti ai media dopo avere pranzato insieme nel palazzo presidenziale. Ai giornalisti non si sono rivolti da dietro il leggio, hanno parlato ai microfoni e alle telecamere, come si trattasse di una normale intervista.

Per il presidente italiano questa forma di comunicazione con i giornalisti è insolita, giacché interloquisce principalmente con discorsi o dichiarazioni scritte. L'intervento di Mattarella davanti ai giornalisti non era nemmeno previsto nel suo programma ufficiale.

«Con il presidente e amico Mattarella negli ultimi anni abbiamo sviluppato abbastanza fiducia», ha detto Pahor dopo il padrone di casa.

«Anche a livello di politica tra stati sono nate un'amicizia e una collaborazione che hanno reso possibili,

l'anno scorso, importanti passi simbolici inerenti il passato».

Come noto, a luglio dell'anno scorso Mattarella e Pahor, prima della sottoscrizione del memorandum sulla restituzione del Narodni dom, hanno visitato Basso-vizza-Bazovica dove, mano nella mano, hanno reso omaggio sia al monumento alle quattro vittime antifasciste del primo processo di Trieste del 1930 sia al monumento alle vittime dei massacri alla fine della seconda guerra mondiale e dell'esodo da Istria, Dalmazia e Fiume.

In visita a Gorizia e a Nova Gorica

Pahor, che a Roma è stato accolto dall'ambasciatore sloveno Tomaž Kunstelj, ha quindi menzionato l'occasione per un prossimo incontro con Mattarella. «Quest'anno desideriamo cogliere l'occasione della presidenza slovena al consiglio dell'Unione europea per visitare assieme, in autunno, Nova Gorica e Gorizia che, come due Gorizie ma un'unica città, nel 2025 saranno la capitale europea della cultura. Ritengo che si tratterà di qualcosa di meraviglioso. Abbiamo anche deciso di dare patrocinio comune a questo progetto e di parlare – se sarà possibile in considerazione delle condizioni epidemiologiche – agli italiani, sloveni ed europei li riuniti», ha dichiarato Pahor.

Quindi è intervenuto di nuovo il presidente italiano, che ha voluto aggiungere come la partecipazione congiunta di Gorizia e Nova Gorica rappresenti un ulteriore messaggio «di vicinanza, amicizia e collaborazione» e come questo messaggio sia dedicato anche all'intero continente europeo.

Narodni dom entro luglio

Mattarella e Pahor non aggiunto altro nell'intervento congiunto davanti ai giornalisti. Il comunicato stampa della presidenza della Repubblica italiana riassume solo che il presidente italiano ha ricevuto a pranzo l'omologo sloveno. A riguardo, però, è stata più esaustiva la parte slovena.

«Sono molto soddisfatto del colloquio, di nuovo è stato molto proficuo perché abbiamo assunto un insieme di decisioni che, ne sono convinto, influiranno ancor più positivamente sull'ottima collaborazione tra italiani e sloveni, tra Slovenia e Italia», ha dichiarato Pahor al giornalista di Rtv Slovenija, Janko Petrovec.

Stando alle parole di Pahor le autorità italiane si impegneranno affinché «entro luglio sia tutto definito riguardo alla restituzione, completa ed effettiva, del Narodni dom alla comunità slovena tutta».

Secondo quanto affermato dalla senatrice al Parlamento italiano Tatjana Rojc, che ha incontrato Pahor prima della sua visita al Quirinale, entro luglio di quest'anno dovrebbe concludersi il trasferimento del-

la proprietà del Narodni dom in capo alla fondazione costituita dalle federazioni della comunità slovena in Italia, l'Unione culturale-economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. Il ministero degli Interni ha già predisposto un'adeguata integrazione alla legge di tutela 38/2001; per la presentazione in Parlamento, invece, è ancora in attesa del placet da parte del ministero per l'Economia e le finanze.

Anche sulla rappresentanza della minoranza slovena al Parlamento italiano

Anche la rappresentanza della minoranza slovena al Parlamento italiano è stata argomento di conversazione tra Pahor e Mattarella. «Siamo rimasti d'accordo che – per quanto in suo potere, ma io non sottovaluto quest'ultimo malgrado le sue limitate competenze – s'impegnerà circa la rappresentanza slovena al Parlamento italiano», ha detto ancora Pahor rispetto a Mattarella.

Così, il presidente italiano avrebbe affermato di non riuscire a figurarsi, con una riduzione del numero dei parlamentari italiani da 915 a 660, un nuovo parlamento senza rappresentante di lingua slovena.

«Stando alle parole del presidente Pahor, il presidente Mattarella si è detto pronto a seguire con attenzione il dibattito, affinché nel Parlamento italiano permanga una rappresentanza della comunità slovena», hanno aggiunto dall'Ufficio del Presidente della Repubblica, evidenziando come Pahor sia stato il primo ospite di quest'anno del presidente italiano.

La rappresentanza slovena nel Parlamento italiano è stata, in effetti, anche tema dell'incontro tra Pahor e la senatrice slovena del Partito democratico. «Con il presidente Pahor abbiamo parlato di come s'intraveda all'orizzonte una nuova legge elettorale e sia, quindi, necessario pensare a come procedere se quella in vigore non sarà modificata. Rischiamo davvero che la minoranza slovena non disponga di un rappresentante al Parlamento italiano, il che rappresenterebbe un vero peccato», ha detto Tatjana Rojc.

Nell'intervista con Janko Petrovec, invece, Pahor ha dichiarato di «sapere più o meno» dove siano diretti i tentativi di Mattarella e di ritenere che vadano nella giusta direzione.

P.V.

(Primorski dnevnik, 15. 4. 2021)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Ancora lontana una convenzione Rai che tenga conto delle minoranze linguistiche

Una nuova convenzione tra il governo italiano e la Rai, anche in riferimento alla programmazione nelle lingue minoritarie, non arriverà tanto presto. Per alcuni mesi sarà prorogata la convenzione in vigore fino al 29 aprile.

La notizia è giunta sulla scia di alcuni incontri che nelle scorse settimane la senatrice Tatjana Rojc (Partito democratico) ha avuto col nuovo sottosegretario all'Editoria e ai media, Giuseppe Moles. Moles ha spiegato a Rojc come, in considerazione del rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai, previsto per fine aprile, molto probabilmente la convenzione in vigore sarebbe stata prorogata di alcuni mesi. Della stesura della nuova convenzione si sarebbe occupato il nuovo consiglio d'amministrazione, che avrebbe anche discusso le proposte di rafforzamento delle trasmissioni in lingua friulana. Il sottosegretario ha, infatti, confermato le forti pressioni al fine di garantire maggiori spazi alle trasmissioni in lingua friulana, emerse anche a una riunione on line che si è svolta mercoledì, 7 aprile, tra alcuni rappresentanti della Regione Friuli-Venezia Giulia, del Dipartimento per l'editoria presso la presidenza del Consiglio dei ministri, della Rai e del Corecom. Tra gli altri, per la Regione Friuli-Venezia Giulia hanno partecipato l'assessore regionale con delega alle minoranze linguistiche, Pierpaolo Roberti, il presidente del consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, e il consigliere regionale del Patto per l'autonomia, Massimo Moretuzzo.

La posizione della Rai a riguardo è stata illustrata al quotidiano Primorski dnevnik da Guido Corso, direttore generale della sede della Rai per il Friuli-Venezia Giulia.

I presenti all'incontro si sono trovati concordi circa l'importanza della radiotelevisione pubblica per le comunità linguistiche; la Rai si trova anche d'accordo circa le richieste di rafforzamento della presenza della lingua friulana. In considerazione della ramificazione dell'azienda e dei regolamenti interni, tuttavia, sarà necessario attendere alcuni tempi tecnici. Salvo sorprese, il nuovo testo dovrebbe contenere, oltre a quanto in esso già presente, anche alcune integrazioni in merito al friulano.

Rojc ha detto di sostenere le richieste di rafforzamento della presenza del friulano nei programmi della radiotelevisione pubblica, ma facendo leva sulla legge 482/1999 di tutela delle minoranze linguistiche storiche. Che le trasmissioni in sloveno siano, invece, garantite in base alla legge 38/2001 di tutela della minoranza

linguistica slovena.

Nel rilevare come la realizzazione delle richieste dei friulani potrebbe anche richiedere la nascita di una nuova sede, Rojc ha espresso l'opinione che sarebbe necessario pensare a come rafforzare la sede presente a Trieste, funzionale nella prospettiva di Gorizia e Nova Gorica quali Capitale europea della cultura.

(Dal Primorski dnevnik dell'8. 4. 2021)

TRIESTE – TRST

I fondi per la minoranza slovena a rate tra le preoccupazioni di Tatjana Rojc

La senatrice Tatjana Rojc e i presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, sul finanziamento delle attività della minoranza slovena in Italia e le altre questioni aperte

Cinque milioni di euro dal bilancio statale sono già stati assegnati, cinque milioni da saldare, invece, devono essere ancora trasferiti da parte dello Stato. In effetti sono dieci i milioni con cui l'Italia ogni anno finanzia la minoranza slovena in base alla legge di tutela 38/2001. La notizia relativa ai cinque milioni è stata data lunedì, 19 aprile, dalla senatrice Tatjana Rojc.

La Regione Friuli-Venezia Giulia riceverà il denaro destinato alla minoranza a rate. In ogni caso non in un'unica soluzione – e questo in base a una norma che Roma finora per gli sloveni non ha rispettato, visto che ha sempre garantito il versamento immediato dell'intera somma.

Quest'anno andrà diversamente. La rata per i primi due trimestri ammonta a cinque milioni. Se tutto resterà invariato, la terza rata sarà liquidata probabilmente a luglio, la quarta in autunno.

La presidente dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, ha fatto notare come il finanziamento a rate possa influire negativamente sull'operato delle organizzazioni slovene in Italia. Ieri ha di nuovo espresso preoccupazione.

«Su quelle risorse si basa la sopravvivenza delle nostre organizzazioni. Il finanziamento a rate, invece, può portare a ritardi negli accrediti, motivo per cui alcune organizzazioni dovranno ricorrere a prestiti». Ha precisato che l'anno scorso l'intero ammontare del denaro è stato trasferito a febbraio, ma alla Regione il procedimento burocratico è durato a lungo, cosicché le organizzazioni hanno ricevuto i soldi a metà estate. Alcune hanno dovuto ricorrere a prestiti, visto che utilizzano queste risorse per pagare il personale. Dobrila ha ag-

giunto inoltre: «A quanto ne so, gli uffici regionali non avviano il procedimento di suddivisione delle risorse finché non ricevono l'intero ammontare. Per questo faccio appello affinché venga assegnata al più presto anche la seconda rata da cinque milioni, in modo che la commissione consultiva presso la Regione possa definire, nella seduta di maggio, la distribuzione dei finanziamenti».

«Sono a conoscenza del problema e comprendo la preoccupazione. L'ho segnalato all'interlocutrice al ministero delle Finanze, la nuova sottosegretaria Alessandra Sartore, alla quale in un primo tempo le necessità della nostra minoranza erano estranee. Si è detta pronta a risolvere il problema e a trasferire quanto prima il denaro. Ci dobbiamo, però, rendere conto della criticità della situazione attuale e delle spese alle quali il ministero delle Finanze deve fare fronte a causa degli effetti della crisi sanitaria. Io stessa sono preoccupata», ha ribattuto la senatrice.

La Rojc afferma che prosegue, invece, il procedimento di restituzione del Narodni dom di Trieste, seguito anche dai presidenti di Italia e Slovenia.

La ministra degli Interni, Luciana Lamorgese, le ha confermato con una lettera gli sforzi per un trasferimento di proprietà alla Fondazione Narodni dom il più rapido possibile. Ha scritto di aver inviato il testo dell'articolo modificato della legge di tutela, che costituisce condizione per la cessione, in esame al ministero delle Finanze.

La senatrice, nel frattempo, si è rivolta anche all'ufficio legale del ministero, informandolo di tutto. È venuta a sapere, tra l'altro, che l'Università di Trieste non è pronta a ricevere tutti gli immobili che le sono stati offerti in cambio del Narodni dom. Il ministero dell'Interno, intanto, predispone l'atto ufficiale. «Quando il controllo sarà terminato, il Parlamento si esprimerà sulla modifica dell'articolo», anticipa la senatrice, che si aspetta che si arrivi al trasferimento, come da previsioni, già a luglio di quest'anno, in occasione del centunesimo anniversario dall'incendio.

Anche altre questioni turbano la minoranza e preoccupano la senatrice. Tra queste, Rojc menziona la nuova convenzione tra il governo italiano e la Rai sulle trasmissioni in lingua minoritaria. Il termine dell'attuale convenzione scade il 29 aprile. «Rimarrà in vigore ancora un anno, in questo arco di tempo, però, lavoreremo intensamente alla nuova convenzione», ha annunciato.

Non si prospetta all'orizzonte, invece, una soluzione in merito al settore dell'istruzione con lingua d'insegnamento slovena. «Al ministero governa il caos. Attendiamo ancora un confronto con il ministro sulle problematiche evidenziate dal direttore dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor

Giacomini». La senatrice si è interessata personalmente affinché sia dedicata particolare attenzione particolare alla scuola elementare di Aurisina-Nabrežina: «Ci troviamo davanti a pressioni politiche per spingere la scuola via dal centro del paese. Così la perderemo. Dobbiamo reagire con maggior decisione. Anche con un’iniziativa pubblica».

Ksenija Dobrila ha segnalato, inoltre, la questione dell’istituto Jožef Stefan, ancora irrisolta dopo un decennio.

Tra le problematiche aperte elencate dalla senatrice, il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, ha rimarcato la convenzione Rai e la corretta scrittura di nomi e cognomi sloveni sui documenti: «Quando lo Stato introduce la digitalizzazione, spesso e volentieri si dimentica della nostra minoranza».

«La ratifica della Carta europea per le lingue minoritarie, che in Italia attendiamo dal 1992, è sempre più vicina», ha detto Rojc proseguendo nella relazione sul suo lavoro a Roma: «In Senato sono state presentate quattro proposte di legge, la commissione Affari costituzionali ha affidato a Gianclaudio Bressa l’incarico di elaborare, partendo da esse, un testo unico».

Non abbiamo sentito, invece, niente di incoraggiante rispetto alla nuova legislazione elettorale. «L’incertezza è ancora molta. Tra le forze della coalizione di governo non vi è discussione in merito. Ufficialmente non si muove nulla. In seno alla minoranza, approfittiamo perciò di questo tempo per implementare i colloqui avuti finora e per trovare un’intesa circa la rappresentanza parlamentare. Se ci presenteremo alle prossime elezioni con la legge attuale, la cosiddetta Rosatellum, temo che avremo una *débâcle*. E difficilmente eleggeremo di nuovo un rappresentante della comunità slovena al Parlamento di Roma».

In merito, Bandelj ha detto che nella discussione relativa alla rappresentanza devono essere coinvolti non solo la società civile, ma soprattutto i partiti politici. «Il tempo non è molto. Rischiamo di restare a mani vuote. Sarebbe opportuno rivolgersi anche alla diplomazia slovena, che è molto attiva. Dobbiamo sfruttare questa opportunità».

«Sarà indispensabile trovare un’intesa nella minoranza», ha ribadito Tatjana Rojc: «Più che l’art. 26 della legge di tutela, secondo il quale la legislazione elettorale dovrebbe facilitare l’elezione di candidati di lingua slovena, a determinare questo saranno i trattati internazionali che ci tutelano. Ci tutela anche la Costituzione italiana. Dobbiamo pensare con una logica più ampia. Senza intesa nella minoranza, su cui costruire una proposta comune, difficilmente otterremo qualcosa».

I. D. E.

(Primorski dnevnik, 20. 4. 2021)

Una dichiarazione trilaterale per più collaborazione nell’Alto Adriatico

A Brdo pri Kranju nuovo incontro tra i ministri degli esteri di Slovenia, Croazia e Italia, che aprono una nuova fase nei rapporti tra i tre paesi legati dal mare comune

Dopo la trilaterale del dicembre scorso a Trieste i capi diplomazia sono tornati ad incontrarsi a questa volta in Slovenia, a ulteriore conferma dell’inclusione di Lubiana nel dialogo inerente alla tutela del Mare Adriatico. Soggetto attivo e partecipe la parte slovena ha sempre ribadito che la proclamazione delle Zone economiche esclusive da parte di Roma e Zagabria non può né deve pregiudicare in alcun modo gli interessi nazionali del paese. E l’ha fatto pure oggi a Brdo presso Kranj, il ministro degli esteri Anže Logar che ha salutato la Dichiarazione congiunta di collaborazione nell’Adriatico settentrionale; documento che inizialmente si sarebbe dovuto firmare già nell’incontro triestino ma che evidentemente ha avuto bisogno di ulteriori modifiche e armonizzazioni che sono state raggiunte dopo mesi di lavoro da parte dei gruppi di esperti e di incontri a vari livelli tra i preposti dicasteri dei tre governi. Come affermato dal capo diplomazia croato Gordan Grlić Radman il documento va a sostenere la cooperazione trilaterale in tre importanti settori: trasporti, tutela ed economia ed apre la strada a tutta una serie di iniziative volte allo sviluppo di un’ampia area unita dal mare comune. A detta del capo della Farnesina, Luigi Di Maio, la Dichiarazione dimostra l’eccellente collaborazione raggiunta in questo formato dove c’è vicinanza di vedute su tutta una serie di progetti che aprono la strada al rafforzamento del ruolo che l’Alto Adriatico può avere nel rilancio socio-economico che è collegato allo sviluppo del turismo sostenibile e che attraverso ad un maggiore collegamento dei porti dell’area può trasformare l’Adriatico in un asse di collegamento tra Mediterraneo ed Europa centrale. Da ribadire che la Croazia – come stabilito dal Sabor – ha proclamato la propria ZEE il primo febbraio scorso mentre in Italia – come ricordato da Di Maio – l’istituzione della ZEE è stata accolta a novembre dalla Camera e dopo aver superato l’esame alla Commissione esteri dovrebbe approdare a breve in Senato. Provvedimenti che naturalmente interessano pure la Slovenia poiché all’interno delle ZEE – Italia e Croazia – avranno diritti sovrani sia al fine dello sfruttamento economico che della gestione delle risorse naturali mantenendo comunque libera – così come stabilito dalle leggi internazionali – la navigazione, il sorvolo e la posa in opera di condotte e cavi

sottomarini alla Slovenia, che però con la Dichiarazione trilaterale si vede allargare queste prerogative anche ad altri campi quali la gestione della pesca, dei soccorsi, della comunicazione e trasporti per fare alcuni esempi. Come annunciato al termine del vertice, la prossima trilaterale sarà a livello di Capi di governo e si svolgerà a Zagabria entro giugno ovvero prima dell'avvio della presidenza slovena dell'Unione europea. Da ricordare infine che a causa di inderogabili impegni del ministro degli esteri Di Maio non ci sarà un suo incontro con la Comunità nazionale italiana – incontro voluto e sollecitato, in questi ultimi giorni, proprio dalla Cni. Abbiamo comunque saputo che si sta lavorando affinché questo avvenga in un prossimo futuro.

Lionella Pausin Acquavita
(rtvslo.si/capodistria, 21. 4. 2021)

GORIZIA – GORICA

Luogo per il futuro, luogo per i visionari

Nel Trgovski dom inaugurata la nuova sede della biblioteca Damir Feigl

Lo scorso 16 aprile è stato fatto un importante passo in avanti verso la restituzione del Trgovski dom, a Gorizia, alla comunità etnica slovena: al piano terra del palazzo è stata inaugurata la nuova sede della biblioteca Damir Feigl.

A causa delle restrizioni imposte dalla pandemia l'inaugurazione si è svolta alla presenza di un pubblico ristretto. Nel suo intervento la presidente della Biblioteca nazionale e degli studi-Nšk, Mariza Skerk, ha sottolineato il ruolo della biblioteca quale fattore di promozione del pluralismo culturale, luogo di aggregazione e collante tra sloveni e italiani. Skerk ha ringraziato le imprese Friulana Costruzioni ed Esse Zeta, che hanno provveduto alla ristrutturazione degli spazi al piano terra; ha rivolto un grazie particolare alla direttrice della Nšk, Luisa Gergolet, all'architetto Dimitrij Waltritsch, all'artista Živa Pahor, che ha curato le illustrazioni sulle pareti, e a quanti hanno contribuito concretamente all'allestimento e alla sistemazione dei nuovi spazi.

Un ringraziamento è stato rivolto anche a Livio Semolič, coordinatore del Trgovski dom, che nel suo intervento ha ricordato alcuni passaggi chiave dell'iter di restituzione del palazzo Fabiani. Ha sottolineato il ruolo fondamentale che a tale proposito rivestì quindici anni fa il prefetto di Gorizia, Roberto De Lorenzo, grazie al quale è stato avviato l'iter per l'acquisizione degli spazi al piano terra del Trgovski dom. È stato sottolineato anche il contributo del prefetto Maria Augu-

sta Marrosu. Semolič ha detto, inoltre, che è stato decisivo l'intervento dell'amministrazione regionale, in rappresentanza della quale è stato presente l'assessore Sebastiano Callari. Ha menzionato l'ex assessore, Sandra Savino, e il suo successore, Francesco Peroni.

Semolič ha sottolineato come con l'apertura della biblioteca Damir Feigl si apra un nuovo capitolo nella storia del multiculturalismo di Gorizia, che necessita di visionari capaci di guardare al di là delle attuali barriere fisiche e mentali.

Ospite d'onore della cerimonia inaugurale è stata la ministra della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, la quale ha sottolineato quanto sia importante il ritorno della parola slovena nel Trgovski dom, che in futuro ospiterà anche la scuola di musica Glasbena matica e il centro musicale sloveno Emil Komel. La ministra ha evidenziato come sia possibile la convivenza paritaria e pacifica tra i due popoli, come dimostrano i numerosi progetti europei, ma anche la comune candidatura di Gorizia e Nova Gorica a capitale europea della cultura. Ha sottolineato che la parità di diritti in questo territorio deve esprimersi nella più ampia sfera sociale; non solo in ambito culturale, ma anche nel bilinguismo visivo, nel diritto all'uso della lingua slovena, nell'istruzione e in tutte le attività. Ha, poi, aggiunto che la consapevolezza di quanto sia importante la comune convivenza debba esprimersi anche nella rappresentanza garantita della comunità slovena in tutti gli organi eletti. «A tal proposito la Slovenia è un esempio».

Soddisfazione per l'apertura della biblioteca Feigl è stata espressa anche dalla senatrice Tatjana Rojc, la quale ha ripercorso brevemente la storia dell'edificio, che «oggi può finalmente guardare al futuro» e dal deputato Guido Germano Pettarin, che si è detto onorato di poter partecipare all'evento e ha detto di avere due sindaci, dal momento che Gorizia e Nova Gorica rappresentano un'unica città.

Il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, per il quale l'apertura della biblioteca rappresenta una straordinaria acquisizione per tutta città, ha ricordato anche le sfide che attendono Gorizia quale futura capitale europea della cultura. «Siamo fortunati, perché ci è stata offerta l'opportunità di dimostrare a tutta l'Europa come il confine possa essere un luogo di incontro», ha detto Ziberna. Il sindaco di Nova Gorica, Klemen Miklavič, ha detto che il Trgovski dom rappresenta l'essenza della capitale della cultura. «Riportiamo la città allo splendore del passato, realizzando quanto avrebbero desiderato i padri dell'Europa», ha detto Miklavič.

L'assessore regionale Callari, di origini meridionali, ha detto di sentirsi a casa in Friuli-Venezia Giulia, luogo d'incontro tra i mondi mediterraneo e mitteleuropeo e ha sottolineato che gli sloveni sono a casa propria in

regione e non devono sentirsi stranieri.

All'inaugurazione erano presenti il consigliere regionale Igor Gabrovec, il console sloveno a Trieste, Peter Golob, i presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj.

«La biblioteca Feigl rappresenta un tassello importante nella rete di progetti previsti per la capitale europea della cultura» ha detto Dobrila, mentre Bandelj ha sottolineato la necessità di acquisire, entro il 2025 con l'aiuto del prefetto Raffaele Ricciardi, il terzo piano dell'edificio.

Danijel Radetič

(Primorski dnevnik, 17. 4. 2021)

GORIZIA – GORICA

Il rinnovo del Trgovski dom è appena iniziato

La storia della restituzione del Trgovski dom alla comunità slovena è iniziata nell'anno 2006, con la firma dell'accordo sugli spazi al piano terra da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia, dell'Agenzia del demanio e della Biblioteca nazionale e degli studi-Nšk. Sono seguiti tempi lunghi necessari a svuotare gli spazi e l'assegnazione di 480.000 euro da parte della Regione, che ha provveduto alla ristrutturazione della sala conferenze, inaugurata nel dicembre 2013 alla presenza dell'allora presidente della Regione, Debora Serracchiani, e del presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor.

È iniziato, quindi, l'iter per la ristrutturazione degli spazi al piano terra. Dopo l'acquisizione degli spazi utilizzati dal ministero alle Finanze, è stato assegnato il consistente importo di 1.200.000 euro per il rinnovo del piano terra, che è stato affidato alla Biblioteca nazionale e degli studi-Nšk. I lavori sono iniziati nella primavera del 2019 e sono terminati a novembre 2020. È seguito il trasferimento della biblioteca Damir Feigl dal centro Kb al Trgovski dom. La Biblioteca sarà aperta da lunedì a venerdì dalle ore 10 alle ore 18.

In futuro il secondo piano, che è in buone condizioni e necessità di piccoli interventi di sistemazione, ospiterà le scuole di musica Glasbena matica ed Emil Komel. Le due organizzazioni di raccolta della minoranza slovena, l'Unione culturale economica slovena-Skgz, e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, hanno ricevuto gli spazi sottotetto, che necessitano di un intervento radicale, per il quale è necessario un contributo a sei zeri.

D. R.

(Primorski dnevnik, 17. 4. 2021)

GORIZIA – GORICA

Per il prefetto Raffaele Ricciardi il confine è collaborazione e sfida

In un articolo apparso sul Primorski dnevnik, il nuovo prefetto di Gorizia-Gorica, Raffaele Ricciardi, ha parlato delle proprie vedute rispetto alla città e al suo ruolo. Il nuovo prefetto valuta positivamente la sinergia tra amministrazioni locali ed enti pubblici; nel vicino confine vede una sfida – sia in riferimento ai migranti che lo attraversano sia in riferimento alle opportunità di collaborazione transfrontaliera che offre.

Ricciardi è giunto a Gorizia solo a metà marzo, ma ne è già entusiasta. Nato a Benevento nel 1965, si è laureato all'Università di Napoli. Prima di giungere a Gorizia, da settembre 2018 è stato viceprefetto a Padova. In passato ha prestato servizio alle prefetture di Alessandria, Forlì e Treviso; per molti anni ha lavorato a Bologna. Già il 15 marzo il nuovo prefetto ha iniziato gli incontri istituzionali, notando come i diversi amministratori e interlocutori, ognuno per le proprie competenze, rimino all'unisono. Ricciardi, che è rimasto colpito dalla bellezza della città, dice di non avere rilevato questioni di particolare urgenza dai colloqui con gli esponenti delle forze dell'ordine. Al momento un tema importante è di certo quello della pandemia di Covid-19. Il prefetto ha annunciato, tra l'altro, l'intenzione di incontrare i rappresentanti della comunità slovena in Italia. «Quando sono giunto a Gorizia, erano in programma i festeggiamenti dei patroni della città. Alla Messa una lettura è stata in friulano, un'altra in sloveno; indubbiamente anche la diversità linguistica contribuisce alla ricchezza culturale della zona di Gorizia», ha detto il nuovo prefetto, che ha anche sentito dire che le scuole con lingua d'insegnamento slovena in città sono molto buone.

(Dal Primorski dnevnik dell'11. 4. 2021)

GORIZIA – GORICA

Skgz e Sso dal nuovo prefetto

I vertici provinciali hanno incontrato Raffaele Ricciardi

Nella seconda metà di aprile i vertici per la provincia di Gorizia di entrambe le organizzazioni confederative della minoranza slovena in Italia, la Confederazione delle organizzazioni slovene-Svet slovenskih organizacij e l'Unione culturale economica slovena-Slovenska kulturno gospodarska zveza, si sono recate in visita al nuovo prefetto di Gorizia, Raffaele Ricciardi.

Flessibilità e monitoraggio

Il presidente del Comitato paritetico, Marko Jarc, ospite dell'amministrazione comunale

«Il nostro obiettivo deve essere l'utilizzare in modo mirato e consapevole i fondi destinati alle amministrazioni locali in base all'articolo 8 della legge di tutela per gli sloveni. La flessibilità è importante, ma è necessario anche il controllo sulla giusta destinazione dei fondi per l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione», ha detto Marko Jarc, presidente del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena. Jarc intende affrontare la questione nel corso della prima riunione del Comitato, ma anche nei colloqui con i sindaci di tutti i comuni in cui la minoranza slovena è presente.

Venerdì, 16 aprile, Jarc è stato ospite della sindaca di San Floriano del Collio-Števerjan, Franca Padovan. All'incontro, al quale hanno partecipato anche il vice-sindaco Marjan Drufovka e l'assessora Martina Valentincič, si è parlato anche della stretta alle assunzioni (in seguito alla nuova riforma regionale), della mancanza di personale con conoscenza della lingua slovena e dell'iscrizione all'Anagrafe nazionale della popolazione residente.

Jarc ha ribadito la sua volontà di confrontarsi con tutti i sindaci dei Comuni in cui è applicata la legge 38/2001, anche in merito all'utilizzo dei fondi ricevuti in base all'articolo 8. L'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione è uno dei fondamenti su cui si basa la tutela della comunità slovena: il solo finanziamento dei servizi in lingua slovena, dei cosiddetti sportelli sloveni, ammonta a un milione di euro l'anno. Permangono notevoli differenze tra i Comuni. Il Comune di San Floriano-Števerjan, analogamente a quello di Doberdò del Lago-Doberdob opera quasi esclusivamente in lingua slovena, mentre altrove, per esempio a Muggia-Milje, la situazione è diversa. Jarc reputa necessario cambiare il sistema di finanziamento, in modo tale che i fondi possano essere utilizzati in modo efficace. Nell'articolo 8 della legge di tutela è scritto, tra l'altro, che i fondi per l'utilizzo dello sloveno nella pubblica amministrazione sono previsti per un periodo limitato, fino all'adeguamento dei propri uffici da parte delle amministrazioni. Tutto questo affinché i Comuni garantiscano l'uso della lingua slovena nei propri servizi.

«In seno al Comitato paritetico parleremo delle modalità di utilizzo dei fondi destinati all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione. In alcuni Comuni, infatti, con questi fondi viene assunto personale destinato ad altre funzioni. Da qui la necessità di moni-

Martedì, 20 aprile, il prefetto ha ricevuto la presidente per la provincia di Gorizia della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Franca Padovan, accompagnata dal responsabile per i media, Julijan Čavdek. Nel corso dell'incontro sono state illustrate le peculiarità e l'organizzazione della comunità slovena nella zona, lo stato d'attuazione dei diritti linguistici nella pubblica amministrazione, la collaborazione transfrontaliera e le prospettive rispetto alla Capitale europea della cultura 2025. Ricciardi si è detto felice del nuovo incarico, che gli permetterà di conoscere l'area goriziana con la minoranza slovena e il legame con Nova Gorica. La presidente Padovan ha spiegato come le organizzazioni della società civile della minoranza slovena attendano speranzose la fine della pandemia, per poter riprendere appieno le proprie attività. Padovan ha notato come nella zona quanto previsto dalle leggi di tutela della minoranza linguistica slovena trovi attuazione, ma ha espresso l'auspicio che questo possa avvenire con maggiore celerità, soprattutto per quanto riguarda l'attuazione del bilinguismo visivo. Nel corso del colloquio sono emersi anche i temi relativi alle pubbliche amministrazioni e alla rappresentanza della comunità slovena a livello locale e statale. Padovan, che è anche sindaca di San Floriano del Collio-Števerjan, ha evidenziato il problema della mancanza di segretari comunali.

A fine di aprile Raffaele Ricciardi ha incontrato anche la presidente per la provincia di Gorizia dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Maja Humar, accompagnata dal segretario regionale dell'organizzazione, Livio Semolič. Humar e Semolič hanno presentato al prefetto storia e attività della comunità slovena, evidenziando i buoni rapporti transfrontalieri tra Gorizia e Nova Gorica e bilaterali tra Italia e Slovenia. Sono state, inoltre, menzionate le criticità apportate in ambito economico e formativo dalle prescrizioni per la prevenzione della diffusione del Covid-19. I presenti all'incontro si sono trovati concordi circa la necessità di maggiore coordinamento tra Slovenia e Italia. Humar e Semolič hanno richiamato l'attenzione di Ricciardi sull'incompleta attuazione di alcuni articoli della legge 38/2001, in particolar modo dell'articolo 8 sull'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione e del 10 sul bilinguismo visivo. La presidente Humar ha ricordato la possibilità, per le pubbliche amministrazioni, di fare rete con l'Ufficio regionale per la lingua slovena. Un'altra criticità, rispetto alla quale il prefetto Ricciardi ha assicurato di attivarsi personalmente, sono gli errori sulle carte d'identità elettroniche bilingui.

Rispetto alla Capitale europea della cultura 2025, i presenti all'incontro si sono trovati concordi nel ritenere che Gorizia e Nova Gorica debbano sfruttare al meglio quest'opportunità di crescita e sviluppo.

(Dai Primorski dnevnik del 21. e 24. 4. 2021)

torare la situazione», ha detto Jarc.

Franca Padovan, Marjan Drufovka e Martina Valentinčič hanno ringraziato l'addetta allo sportello linguistico del Comune di San Floriano-Števerjan. «Nonostante la mole di lavoro che comportano la cura del sito internet, la traduzione dei documenti e altre mansioni, ha tradotto la documentazione inerente l'accordo sulla collaborazione con il Comune di Cormons-Krmin e per la ditta Isa Ambiente. Il suo contributo è stato prezioso anche nel periodo in cui ci siamo trovati in difficoltà a causa della mancanza di personale», ha detto la sindaca Padovan.

Jarc si è trovato d'accordo con la proposta di Drufovka di fare tradurre all'Ufficio centrale per la lingua slovena alcuni moduli standard, utilizzati da tutti i Comuni – per esempio per richiedere la carta d'identità bilingue e una concessione edilizia. [...]

Ale

(Primorski dnevnik, 18. 4. 2021)

TRIESTE – TRST

La Skgz coi piccoli comuni della zona di Trieste per i servizi sociosanitari

I servizi in lingua slovena sono molto importanti anche in ambito sociale e sanitario, tanto più al tempo della pandemia di Covid-19. Per questo motivo l'Unione culturale economica slovena-Skgz, che è una delle due organizzazioni confederative della comunità slovena in Italia, ha organizzato un incontro on line con la responsabile dei servizi sociali dei Comuni dell'ambito carso-giuliano, Romana Maiano, e alcuni rappresentanti dei comuni del circondario di Trieste.

Oltre a Romana Maiano e alla presidente di Skgz, Ksenija Dobrila, hanno preso parte all'incontro le sindache di Duino Aurisina-Devin Nabrežina e Sgonico-Zgonik, Daniela Pallotta e Monica Hrovatin, nonché le assessori dei comuni di San Dorligo della Valle-Dolina e Monrupino-Repentabor, Franca Žerjal e Nadja Debenjak.

In apertura Romana Maiano ha descritto i servizi che le amministrazioni dell'ambito offrono in lingua slovena, dagli operatori sociali a quelli comunali. A differenza dei secondi, i primi sono presenti solo in due comuni. Al momento i documenti sono tradotti al Comune di Muggia-Milje, dove è attivo un ufficio di coordinamento.

I rapporti con l'Azienda sanitaria universitaria Giuliana Isontina sono buoni, ma la divisione dei cinque comuni tra due distretti sanitari rende i coordinamenti complessi. Altro problema è quello della mancanza di

medici e pediatri con conoscenza della lingua slovena. I Comuni, tuttavia, non hanno competenza in merito.

Durante l'incontro è stato dato risalto anche all'importanza del servizio socio-psico-pedagogico in lingua slovena, che andrebbe rafforzato a livello di personale nonché esteso alla zona di Gorizia. Non va dimenticato che, ogni anno, l'Università di Trieste destina un posto in seno al corso di laurea in logopedia ad appartenenti alla comunità linguistica slovena.

Al termine dell'incontro, la presidente di Skgz, Ksenija Dobrila, ha esortato i presenti a chiedere al vicepresidente della Regione Friuli-Venezia Giulia e assessore alla sanità, Riccardo Riccardi, di risolvere la questione.

Le sindache e assessore presenti hanno accolto l'appello, impegnandosi a esortarlo sia a mezzo scritto sia nel corso di un incontro dedicato.

(Dal Primorski dnevnik del 10. 4. 2021)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Da selezione e impiego del personale al riconoscimento dei titoli di studio

Martedì, 13 aprile, una delegazione del Sindacato scuola slovena-Sindikatslovenske šole, composta dalla vicesegretaria regionale, Katja Pasarit, e dal professore Tomaž Simčič, ha incontrato on line il dirigente dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena in seno all'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia, Igor Giacomini.

Nel corso dell'incontro è stata evidenziata la situazione particolare che si trovano ad affrontare il personale docente e non docente nonché gli alunni in tempo di pandemia. Sono state menzionate, inoltre, le problematiche relative al reperimento e all'assunzione del personale nelle scuole di ogni ordine e grado, le difficoltà degli insegnanti a tempo determinato, il tema del riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Slovenia e quello della pubblicazione di nuovi bandi ordinari e straordinari per le scuole di ogni ordine e grado.

A fine aprile, nel corso di un incontro on line interno all'organizzazione, il Sindacato per la scuola slovena ha espresso preoccupazione per il fatto che l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia non abbia ancora pubblicato un bando straordinario per le scuole secondarie di primo e secondo grado con lingua d'insegnamento slovena, mentre il procedimento è già in corso per le scuole con lingua d'insegnamento italiana.

In un comunicato stampa, il segretario regionale del Sindacato scuola slovena-Ssš, Jožko Prinčič, ha paventato l'eventualità che l'attuale assenza di certezze

su tempistiche e condizioni di partecipazione al bando per le scuole con lingua d'insegnamento slovena possa portare a una perdita di potenziali insegnanti. Nel corso dell'incontro sono state trattate anche altre questioni aperte che interessano la scuola con lingua d'insegnamento slovena in Italia, come i contratti a tempo determinato per insegnanti e professori o il fatto che alcuni libri di testo siano piuttosto datati se non assenti. Per questo motivo il Sindacato scuola slovena chiederà un incontro alla Commissione regionale per la scuola con lingua d'insegnamento slovena.

(Dai Primorski dnevnik del 17. e 28. 4. 2021)

ROMA – RIM

A ferro e fuoco, fare i conti con il passato

Una mostra patrocinata dalla Camera dei deputati racconta l'occupazione fascista della Jugoslavia

Sull'immaginaria linea cronologica dell'italiano medio negli anni intorno alla seconda guerra mondiale sono posizionati, ben chiari, alcuni eventi: tra questi, l'annuncio di Mussolini delle leggi razziali il 18 settembre 1938 a Trieste, il processo di italianizzazione della comunità slava, l'entrata in guerra, le sevizie naziste, le foibe. C'è un buco nero prima di quest'ultimo capitolo: cosa è accaduto quando i fascisti varcarono i confini invadendo la Jugoslavia.

Una mostra, «A ferro e fuoco», che è stata inaugurata il 7 aprile (in digitale), squarcia l'oscurità e costringe a guardare nuovi orrori e a comprendere le ragioni per cui quella parentesi se non nascosta è stata almeno taciuta. Perché si tratta delle violenze, degli eccidi perpetrati dagli italiani. In realtà gli storici ne hanno parlato, ma l'argomento è rimasto confinato nei dibattiti accademici o tra esperti, associazioni, (pochi) testimoni. Lo scrittore napoletano Giacomo Scotti, scomodo al di qua e al di là del confine, che fece conoscere la tragedia di Goli otok, il gulag di Tito, ha scritto libri su quegli anni, ma in realtà l'Italia non ha mai affrontato appieno l'argomento. Nella mostra il Paese (finalmente) si specchia, non per cercare colpevoli o fomentare animi quanto per fare i conti con se stesso con pacata lucidità. «Altri Paesi, come la Germania, hanno mostrato più coraggio nel fare i conti con il proprio passato oscuro. Oggi, dopo 80 anni, speriamo finalmente sia venuto il momento giusto», sintetizza lo storico Raoul Pupo, curatore della mostra. «A ferro e fuoco. L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-43» (www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it), ha il patrocinio della Camera dei Deputati ed è stata organizzata in

occasione dell'80° anniversario dell'attacco italo-tedesco alla Jugoslavia (ieri) dall'Istituto Parri, dall'Istituto regionale storia della Resistenza e dell'Età contemporanea in Fvg e dall'Università di Trieste, con la partecipazione della Biblioteca nazionale slovena e degli studi di Trieste e il contributo della Regione Fvg. Dalle 10 sezioni in cui è articolata, i 54 pannelli, altro materiale e le 81 interviste a studiosi, emerge un panorama raccapricciante. Mussolini aveva già deciso di attaccare la Jugoslavia nell'estate del 1940, ma era stato bloccato da Hitler. I tedeschi il 6 aprile 1941, seguiti da italiani e ungheresi, invasero la Jugoslavia e distrussero il regno dei Karađorđević; il territorio fu spartito fra i vincitori ma il Paese precipitò in un inferno. «Guerra di liberazione contro gli occupatori; guerra civile fra ustaša croati, četnici serbi, domobranzi sloveni, partigiani comunisti; guerra rivoluzionaria per la creazione di uno stato socialista, feroci repressioni antipartigiane; sterminio degli ebrei, tentativi genocidari ai danni di popolazioni dell'etnia sbagliata», ricordano gli organizzatori. «Di quel vortice di violenza – indica Pupo – le truppe italiane non furono semplici spettatrici, ma protagoniste. Una delle pagine più buie della nostra storia. Per questo è poco conosciuta e si è preferito dimenticarla».

Francesco De Filippo

(ansa.it, 7. 4. 2021)

L'OPINIONE

Crimini vissuti come scampagnate

L'80° anniversario dell'invasione della Jugoslavia porta gli italiani a fare i conti con una vergognosa verità

«Gli italiani sono abbastanza maturi per affrontare il buio dei crimini passati?». Così inizia l'articolo di Simonetta Fiori su «la Repubblica» del 2 aprile, dal titolo «Quando gli italiani erano cattiva gente». A giudicare dalle azioni e reazioni al «Giorno del ricordo» del 10 febbraio, con la retorica delle foibe, risponderai di no.

Sarà forse dirompente l'azione di pura e semplice ricerca storica che è comparsa sui social il 6 aprile con il significativo titolo «A ferro e fuoco. L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-43». Chiunque abbia l'interesse di informarsi in tal proposito non ha che da pigiare i tasti del computer o del cellulare in sequenza: www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it. Non vi mancano strumenti per valutare la «bontà» dell'esercito fascista italiano.

Io, leggendo, osservando le immagini documentali, i resoconti incontrovertibili, ascoltando le testimonian-

ze di persone sicuramente non di parte, ho avuto un senso di smarrimento. Mia moglie, guardandomi seduto a tavola mi ha chiesto turbata: cos'hai? Quello che mi ha sconvolto è stata la naturalezza, quasi divertimento con cui eccidi, distruzioni, fucilazioni di civili innocenti, vecchi e bambini, rastrellamenti, internamenti, incendi, e quant'altro, sono stati perpetrati dai nostri soldati.

D'altronde lo stesso Duce, Mussolini, dichiarava nel luglio del 1942: «Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali incapaci di essere duri quando occorre. Questa tradizione di leggiadria e tenerezza soverchia va interrotta». E nel 1943 così si rivolgeva ai soldati: «So che a casa vostra siete dei buoni padri di famiglia, ma qui voi non sarete mai abbastanza ladri, assassini e stupratori». Così il delitto, con la certezza non solo dell'impunità, ma addirittura dell'encornio, diveniva un dovere, un mandato, un obbligo. Magari salvare gli animali, ma non le persone. Colpa dei soldati, quindi?

Lascio il giudizio alle singole coscienze, ma indigna che nessuno dei criminali al comando, tranne Mussolini, giustiziato dopo la cattura, subì un processo e pagò il fio dei propri efferati crimini. Bravi, buoni gli italiani! Dopo la guerra usarono ogni mezzo per giustificare le proprie atrocità attribuendole ai partigiani, alle popolazioni aggredite che cercavano di difendersi e resistere. Da lì è sorta la grande mistificazione: nascondere, contraffare, sminuire, giustificare; da carnefice farsi vittima, fermare con ogni mezzo i percorsi della giustizia. Nessuna Norimberga per criminali come il generale Roatta, quello del «qui si ammazza troppo poco!». Imponeva: «Il trattamento da fare ai partigiani non deve essere sintetizzato dalla formula "dente per dente" bensì da quella "testa per dente"» che poi si risolveva nella pratica quotidiana semplicemente nello sterminio di "ogni partigiano" e con lui di tutte le persone della famiglia e quanti fossero nelle vicinanze.

«Cara sorella, (...). Questi comunisti li prendiamo mentre dormono, li disarmiamo e portiamo via; abbiamo preso loro tutto il pollame, ed oggi il comandante ci ha preparato un bel rancio con tutti i polli che abbiamo rapinato per le case...». «Li lasciamo con quei pochi stracci che hanno addosso, tutto il resto è nostra preda. Dapprima catturiamo gli uomini, le pecore, le vacche, il pollame che ce n'è tanto! Poi andiamo a saccheggiare le case e ci prendiamo tutto quello che possiamo portarci sulle spalle, infine concludiamo la pagliacciata appiccando il fuoco alle case; ma noi delle compagnie mortali non abbiamo fortuna perché stiamo sempre dietro e ci resta poco. (...). Provo un rimorso a vedere questi miseri bambini che piangono. Poveri bambini, sono rimasti nudi, senza pane, me ne dispiace, ma qui ci sono i militi fascisti che non si fermano davanti a nulla, sono come la grandine» (Lettera di un soldato 25

nov. 1941... e siamo ancora all'inizio!).

Testimonianze come queste, e non è certo l'unica, che raccontano misfatti incredibili come fossero allegra scampagnate, danno il senso macabro di quella occupazione militare. No, non si può dimenticare. Non si deve. Per un senso di giustizia storica. Evidenziare, da parte italiana, solo le feroci reazioni di coloro che quei misfatti dell'esercito italiano li subivano è diventato un'arte mistificatoria ancor prima che la carneficina finisse. Purtroppo, ripeto, nessuno dei gerarchi fascisti pagò per essi e tutto fu fatto dalla politica ed anche dalla magistratura italiana per spacciarsi da carnefici a vittime. Da che parte fu più esecrabile la pulizia etnica se guardiamo anche solo ai campi di concentramento di Arbe o Gonars e di tutti i Campi del Duce?

Vorrei che almeno i più onesti cittadini italiani dedicassero del tempo per entrare nel disperato mondo aperto, finalmente, nelle pagine del sito internet citato sopra. Lì potrebbe comprendere il processo di rimozione operato dalla politica italiana da 80 anni a questa parte.

In conclusione potrei citare Beppe Grillo: «Si dovrebbe, per legge, vietare ai politici di occuparsi della storia». Così fosse, la retorica del Giorno del ricordo avrebbe un senso, perché la storia va data in mano a chi ricerca la Verità.

Riccardo Ruttar
(Dom, 15. 4. 2021)

SLAVIA – BENEČIJA

Testimoni dell'identità slovena delle Valli

Presentato l'affascinante «Cammino delle 44 chiesette votive» ideato dalla pro loco «Nediške doline» e realizzato grazie allo studio naturalistico «ForEst». Ma i promotori hanno scelto solo la lingua italiana per denominare l'itinerario e per i cartelli indicatori

Con una conferenza in modalità digitale, lo scorso 15 aprile è stato presentato il «Cammino delle 44 chiesette votive» ideato dalla pro loco «Nediške doline» e realizzato grazie allo studio naturalistico «ForEst». L'itinerario di lunga percorrenza si divide in 10 tappe e collega tra loro i sette comuni delle Valli del Natisone, ai quali si aggiungono Prepotto e Cividale del Friuli.

Il percorso permette al pellegrino e all'escursionista di percorrere le valli dei fiumi Natisone, Alberone, Cosizza, Erbezzo e Judrio partendo e tornando a piedi dalla stazione ferroviaria di Cividale, nonché di usufruire delle attività ricettive e di ristoro offerte dal territorio.

Le protagoniste del cammino sono le 44 chiesette votive selezionate da Tarcisio Venuti nel volume «Chie-

sette votive da S. Pietro al Natisone a Prepotto». Il percorso le mette in collegamento, permettendo la conoscenza di arte, storia, natura e cultura della Benecia.

I promotori dell'iniziativa intendono porre in essere una collaborazione diffusa tra istituzioni, attività economiche ed associazioni interessate dal percorso. Ritengono, infatti, che il Cammino sia una occasione di promozione delle Valli del Natisone e del Judrio e possa avere ricadute positive anche in termini economici e sociali su questi territori.

«Tra la seconda metà del XV e la prima metà del XVI secolo la Slavia fu un grande cantiere dove noti e ignoti artisti sloveni si susseguirono nel costruire, ampliare e restaurare le antiche e piccole chiese di stile romanico disseminate sui monti e nelle valli. (...) Fu un vero risveglio religioso e artistico; (...) un risveglio che rinvigorisce e salderà i rapporti tra gli Sloveni delle Valli del Natisone con quelli dell'Isontino e della Slovenia centrale», ha scritto Giorgio Banchig nel volume «Slavia-Benečija. Una storia nella storia» (edizioni Most).

Significativo, infatti, che i beneciani, sotto la Repubblica di Venezia, si siano rivolti per quest'opera gigantesca – una chiesa per ogni 3,7 chilometri quadrati e ogni 87 persone – ad architetti e artisti sloveni. Sembra proprio il desiderio di evidenziare la propria appartenenza linguistica e culturale al mondo sloveno.

Per questo risulta davvero di difficile comprensione che i promotori del «Cammino delle 44 chiesette votive» abbiano scelto solo la lingua italiana per denominare l'itinerario e per i cartelli indicatori. E questo proprio quando la Comunità di montagna Natisone e Torre ha installato sui sentieri delle Valli del Natisone quasi duecento cartelli bilingui italiano-sloveno.

(Dom, 30. 4. 2021)

SPORT – ŠPORT/1

6845 utenti e soci in movimento

L'Unione delle associazioni sportive slovene in Italia-Zsšdi e l'Istituto sloveno di ricerche-Slori hanno curato la settima indagine sul mondo sportivo della minoranza slovena in Italia

È da poco uscita la settima ricerca sul mondo sportivo della minoranza slovena in Italia, che l'Unione delle associazioni sportive slovene in Italia-Združenje slovenskih športnih društev v Italiji ha iniziato a pubblicare dal 1991. Quella appena uscita è anche la più ricca. In collaborazione con l'Istituto sloveno di ricerche-Slori, l'autore Igor Tomasetig ha preso in esame anche il mondo dello sport in ambito scolastico, ovvero i dati relativi a ciò che i circoli sportivi offrono alla popolazio-

ne scolastica, finora non presi in considerazione. Degno di nota è anche il capitolo legato alla pandemia, attraverso il quale è possibile verificare in quale misura si siano fermate le attività sportive tra gennaio e giugno 2020 rispetto al 2019.

La ricerca contempla tutti e 51 i circoli affiliati a Zsšdi nonché la scuola con insegnamento bilingue sloveno-italiano Paolo Petricig, dove l'attività competitiva si svolge regolarmente in seno al circolo di pallamano.

La ricerca è suddivisa in diciassette capitoli, in cui è ben delineata la struttura del mondo sportivo della minoranza slovena in Italia. I dati trattati si riferiscono al periodo tra marzo 2019 e marzo 2020. L'analisi dei dati relativi agli sportivi si suddivide in cinque parti: atleti (gli sportivi tesserati con età superiore agli 11 anni), atleti con età inferiore agli 11 anni (mini, tesserati alla federazione di disciplina), non atleti (gli sportivi non in attività, tesserati alla federazione di disciplina), attività per bambini (attività motoria, corsi estivi, campeggi) e sportivi con finalità ricreative. Segue un esame dei quadri degli allenatori e degli organi direttivi nonché di soci sostenitori, strutture a disposizione dei circoli, manifestazioni, incontri, campeggi e attività preparatorie organizzate dai sodalizi.

Già nell'introduzione Tomasetig nota come dalla ricerca emerga che, in totale, siano iscritti ai circoli sportivi della minoranza slovena in Italia 2697 sportivi atleti (1896 maschi e 801 femmine). Di questi, 1896 sono ragazzi e soci; 801 sono miniatleti, ovvero atleti più giovani di 11 anni. Gli sportivi con età sotto i 18 anni sono ben 1844 (1192 ragazzi e 652 ragazze); di questi, il 73% è di lingua slovena. Tra gli sport di squadra continuano a prevalere il calcio, la pallavolo e la pallacanestro, che in totale coinvolgono ben due terzi degli sportivi tesserati in attività, ovvero 1782.

A livello complessivo, la maggior parte degli sportivi pratica il calcio (849), la pallavolo (488), la pallacanestro (445), lo sci (105), il tennis (93), la ginnastica ritmica (76), il velismo (68), il pattinaggio a rotelle (57) ecc. Tra i giovani tra gli 11 e i 18 anni, 191 ragazze (il 47%) pratica la pallavolo, 112 (il 27%) sport estetici (ginnastica ritmica, cheerleading, pattinaggio a rotelle, equitazione, twirling, ballo), 23 (6%) tennis e 16 (4%) sci. Tra i ragazzi, 311 (il 49%) sono calciatori, 112 (il 18%) sono giocatori di pallacanestro, 60 (il 9%) pallavolisti, 33 (il 5%) sciatori e 26 (il 4%) velisti.

Oltre agli atleti tesserati, i circoli sportivi della minoranza slovena in Italia contano anche 460 sportivi con finalità ricreative in attività, 638 componenti di consigli direttivi nonché 369 allenatori e istruttori.

L'intera popolazione di riferimento dei circoli conta, così, 6845 fruitori regolari delle attività dei circoli e soci sostenitori. Di questi, il 39,4% pratica regolarmente sport a livello competitivo, il 9,8% a livello ricreativo, il

6% a livello non competitivo; il quadro dirigente comprende il 9,3% della popolazione dei circoli, il 35,5% sono sostenitori. Nel periodo trattato, in un anno i circoli sportivi hanno organizzato 270 eventi, ricreativi e competitivi. Molto vive e in crescita sono, in seno ai circoli, passeggiate e gite; in un anno si registrano 125 escursioni e gite. Nella pubblicazione sono presenti, inoltre, prospetti comparativi coi dati relativi all'ultimo quarto del secolo scorso.

L'ultimo capitolo ci svela in che misura la pandemia abbia influito sull'attività delle associazioni sportive. Tra i circoli sportivi sloveni in Italia le attività di esercizio sono calate di circa il 65% (quasi di due terzi). È già in corso una nuova indagine di Zsšdi, che si riferirà all'estate 2020 e alla nuova stagione 2020/2021. Da essa nascerà una nuova pubblicazione, con cui Zsšdi si propone di analizzare con precisione la situazione relativa allo sport della minoranza slovena in Italia nelle circostanze straordinarie della pandemia di Covid-19.

(Primorski dnevnik, 18. 4. 2021)

SPORT – ŠPORT/2

Lo sport sotto la lente d'ingrandimento

L'autore della settima ricerca sul mondo sportivo della minoranza slovena in Italia e segretario di Zsšdi, Igor Tomasetig, commenta i risultati

Per quanto tempo è durata la raccolta dei dati?

«Abbiamo iniziato a raccoglierci a giugno 2020, la pubblicazione era pronta, invece, a dicembre 2020. A differenza delle precedenti indagini, a causa delle misure per il contenimento della pandemia, stavolta non abbiamo intervistato in modo diretto le associazioni. I responsabili hanno compilato il questionario da soli e senza il nostro supporto. Così è venuto meno un primo controllo, ma ritardante, soprattutto, è stato il fatto che abbiamo dovuto integrare i dati incompleti nei questionari. Per una gran parte credo, peraltro, che siamo riusciti a inquadrare tutte le attività e a classificarle nei canali giusti. È stato difficile, infine, elaborare un questionario valido per tutte e 28 le discipline sportive agonistiche che coltivate da noi sloveni in Italia».

Nell'indagine distingue tra attività competitiva, non competitiva e ricreativa. In cosa si differenziano?

«Quali attività competitive abbiamo conteggiato tutte quelle attività che operano nell'ambito delle federazioni appartenenti ai comitati olimpici di Italia e Slovenia, ma abbiamo considerato anche l'attività delle unioni per la promozione dello sport (per esempio

Uisp, Libertas, Aics...), nel cui ambito gareggiano alcune delle nostre associazioni sportive».

Nell'analisi dei vari gruppi, dagli atleti al personale dirigente, allenatori e tesserati, indica anche la conoscenza linguistica. Così dall'indagine desumiamo quante persone che parlano sloveno siano tesserate all'Unione delle associazioni sportive slovene in Italia-Zsšdi. Come ha verificato la conoscenza dello sloveno?

«Se con l'intervistato abbiamo potuto conversare, comunicare in sloveno, sul questionario abbiamo segnato che padroneggia lo sloveno. Il criterio non è aver frequentato una scuola con lingua d'insegnamento slovena. A riguardo, lo studio ha dimostrato che quasi il 70% dei membri e dei giovani, ossia atleti di età superiore agli 11 anni, padroneggia lo sloveno; se con essi conteggiamo anche i bambini che cominciano una disciplina sportiva (mini), coloro con i quali è possibile comunicare in sloveno sono quasi il 73% di tutti gli atleti. Di questi 1960 sportivi, quasi il 24% sono calciatori, 21% pallavolisti e pallavoliste e 19% giocatori di basket».

I dati mostrano anche che il maggior numero di cittadini della Repubblica di Slovenia coinvolto nelle attività competitive pratica il calcio. La loro inclusione è sempre più semplice?

«Sì. È così. Questo è reso possibile dalla federazione internazionale di calcio Fifa. Vale la regola secondo cui un giocatore giovane può giocare nello Stato confinante, ma entro 50 chilometri dal luogo di residenza. Questo significa che possiamo chiamare giocatori da Sežana e Nova Gorica, ma non da Ljubljana. Nel complesso, però, i cittadini sloveni rappresentano da noi il 4% di tutti i calciatori e un buon 2% del totale degli atleti».

Nei prossimi anni possiamo aspettarci un afflusso maggiore di sportivi dalla Slovenia anche nelle altre discipline?

«Nel calcio ciò è consentito dalla federazione, mentre nella pallavolo, per esempio, no. Se nei prossimi anni ci saranno più cittadini sloveni o meno, dipenderà dai regolamenti delle federazioni. Se sarà possibile, questa potrebbe anche essere una tra le soluzioni per rafforzare le nostre squadre giovanili con sportivi che par-

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

lano sloveno. Sarebbe meglio poter completare una squadra sia con sloveni dalla Slovenia sia con giocatori che non padroneggiano lo sloveno. Le difficoltà però sono ancora tante. Sappiamo che da noi il problema è il numero. A riguardo segnalò cosa emerge dall'indagine nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena del 2015, condotta all'epoca da Zsđi su mia iniziativa. All'incirca 800 studenti e allievi di scuole slovene, su grossomodo 1900 sportivi, praticano sport in associazioni italiane o non slovene. In breve il 40% di giovani che parlano lo sloveno non è attivo nelle associazioni slovene in Italia. Non so a chi sia da attribuire la responsabilità di questo. Noi coltiviamo e sviluppiamo circa 28 discipline competitive, l'offerta è, in parole povere, ampia. Forse su questo influiscono più fattori, dalla logistica a una migliore organizzazione di alcuni club non sloveni, ma sicuramente potremmo intervenire su questo. Tale dato ci deve motivare tutti a tentare di attirare una parte di essi nelle nostre associazioni. I numeri, peraltro, sono implacabili e il numero di nascite, in linea con l'andamento nazionale, diminuisce costantemente».

Dall'indagine risulta evidente anche qual è la portata dell'abbandono degli sportivi nelle categorie dei bambini fino a quelle dei tesserati.

«È vero. L'analisi ha mostrato che nel calcio, nella pallavolo e nel basket, tre degli sport fondamentali da noi, solo un terzo è maggiorenne. Nel calcio l'abbandono è anche lievemente maggiore se consideriamo che giocano a calcio 254 bambini tra i 6 e i 10 anni, tra gli 11 e i 18 anni sono invece 312, che comprendono calciatori di un divario di età di otto anni (non più quattro). Tra gli iscritti l'abbandono prosegue, giacché tra tutti i 283 calciatori lo scarto di età è addirittura di 15 anni. Sulla base della conoscenza del mondo calcistico della minoranza e della collaborazione nella selezione dei giocatori per la rappresentativa della comunità slovena in Italia – Žile – posso confermare che nelle squadre a noi affiliate circa il 25% dei giocatori proviene da squadre giovanili slovene, gli altri invece vengono da altri ambienti».

Dall'indagine è emerso anche come, in relazione al problema dell'abbandono, alcune discipline sportive operino esclusivamente a livello giovanile. Penso alla ginnastica ritmica, al twirling, al ballo – dopo i 18 anni si assiste a un abbandono evidente nell'atletica e nel pattinaggio a rotelle. Dove si perdono quindi questi sportivi?

«Purtroppo non abbiamo questo dato. Vorrei però ribadire che, tra tutti gli sportivi registrati, le donne sono solo un terzo. Potenzialmente abbiamo quindi ancora tante ragazze che potrebbero optare per uno sport e

dare linfa ulteriore al nostro movimento sportivo. Abbiamo così ancora qualche riserva. Un tratto interessante riguarda pure il fatto che gli uomini perseverano nello sport fino ai 40 anni e anche oltre, le donne mollano l'attività competitiva molto prima, per riprenderla in forma ricreativa. Così tra gli sport ricreativi registriamo il 70% di donne».

In alcune associazioni quali Bor odbojka, Gaja tenis, Polet kotalkanje, Primorje, Juventina e Sistiana-Sesljan, già nelle categorie dei bambini il 50% degli sportivi non conosce lo sloveno. Che prospettive hanno queste associazioni?

«Non saprei quali prospettive possano avere queste associazioni. Sull'operato e le scelte delle singole associazioni possono intervenire più fattori: il contesto, le condizioni di lavoro, le risorse finanziarie ecc. Ad alcune associazioni più parlanti italiano aderiscono perché sono ben organizzate e offrono ottime condizioni di allenamento. Il tennis è uno sport individuale, poiché i gruppi di lavoro sono più piccoli, alcuni soggetti si allenano addirittura individualmente uno contro uno e con l'affitto del campo sostengono direttamente la sopravvivenza dell'associazione. Sistiana-Sesljan è un'associazione bilingue che attinge la maggior parte dei suoi giocatori dal comune di Duino-Aurisina, contesto in cui gli sloveni rappresentano appena un terzo della popolazione. Qualcosa di simile vale anche per il pattinaggio a rotelle presso Polet, che dispone di impianti ottimi diversamente dai sodalizi di lingua italiana, oppure per Juventina, che opera nella periferia di Gorizia, dove vivono e si sono trasferiti molti italiani. Nonostante gli esempi citati e alcune eccezioni, ritengo che l'immagine linguistica del lavoro con i più piccoli (mini) presso le associazioni sportive slovene in Italia sia molto incoraggiante (vedi più avanti, n.d.a.). Il quadro è meno positivo a livello di tesserati – soprattutto nelle discipline di squadra non siamo più in grado di assicurare un numero sufficiente di sportivi con conoscenza dello sloveno per completare tutte le squadre iscritte di cui disponiamo».

Abbiamo troppe squadre iscritte?

«Così, sebbene non sia del tutto d'accordo col professor Franko Drassich, che dice che ci sono troppe associazioni. Queste ci assicurano una capillarità che il gruppo di lingua italiana non ha. Per l'avvio nello sport e la raccolta di giovani della minoranza slovena, questo è di importanza fondamentale. La soluzione potrebbe essere che qualche associazione si rivolga solo all'attività per l'infanzia, lasciando quella associativa. Nelle zone grigie della Benecia, delle valli del Torre e della Valcanale potrebbero nascere addirittura alcune nuove associazioni che, oltre alla scuola e ai corsi di lin-

gua extracurricolari, attraverso il gioco, favoriscano la formazione in sloveno. Ovviamente, quando parliamo delle squadre iscritte, dobbiamo considerare numerosi fattori e il contesto nel quale i sodalizi operano. Ad esempio Sokol, Mladost, NK Kras, Kontovel, Vesna, Zarja, Sovodnje, Soča, Breg ecc. sono associazioni locali. Per esse le competizioni settimanali delle squadre associate sono quasi un evento di paese, nel corso del quale la gente del posto si ritrova, con una funzione sociale straordinaria. È difficile, quindi, ragionare su cosa sia meglio. Sicuramente, però, da noi vi sono troppe squadre associate in cui mancano giocatori di lingua slovena. Da questo punto di vista si potrebbe in parte migliorare la situazione se negli sport di squadra si introducessero progetti giovanili regionali di qualità, per richiamare giovani di lingua slovena anche dalle località più lontane».

Nel basket e nella pallavolo si va in questa direzione... e per quanto riguarda il calcio?

«Nel calcio le associazioni lavorano in modo sparso, cosa che non porta da nessuna parte. Manca un qualche progetto per i giovani, destinato ai ragazzi tra i 13 e i 18 anni, fascia in cui in effetti notiamo l'abbandono maggiore, il 50%. Sono gli anni in cui si viene in contatto con la concorrenza più forte e se lavori da solo, non puoi essere presente alle selezioni che si tengono nei club del gruppo linguistico maggioritario. Fino all'U13 siamo, cioè, del tutto pari ai club calcistici di lingua italiana; ma quando loro svolgono una selezione per le categorie più anziane, non siamo alla loro altezza. Quando, però, perdi costantemente, è naturale stancarsi e, quindi, spesso le persone anche abbandonano lo sport. Con progetti regionali rivolti ai giovani, invece, potremmo creare condizioni che creino ancor più legami in seno al mondo calcistico della nostra comunità, dandogli nuovi stimoli e garantendogli la necessaria continuità. Oggi per il calcio non abbiamo una qualche strategia con cui poter ottenere un successo sportivo a livello giovanile. Per un passo e un progetto del genere ci deve essere la volontà da parte delle associazioni, dei giocatori, dei genitori etc. Negli ultimi trent'anni del nostro movimento calcistico non siamo riusciti a formare quasi nessun calciatore professionista. Al livello più alto, Alen Carli ha giocato in serie C... forse ci riusciremo tra qualche anno con un approccio diverso».

Infatti nei club non mancano bambini, manca quindi un'azione più efficiente, giusto?

«Circa 32 associazioni – affiliate a Zsšdi – che si occupano di avviare i ragazzi alle attività competitive, contano un buon numero di giovani sportivi. In tutto ci sono 801 bambini di età inferiore agli 11 anni. Se a

questi sommiamo anche l'attività infantile ordinaria, possiamo confermare che con noi sono impegnati nello sport oltre 1000 giovani di età inferiore agli 11 anni. In breve, il dato è molto incoraggiante. Interessante è anche il fatto che tra i più piccoli (mini e ginnastica per bambini) abbiamo l'80% di bambini che parlano sloveno».

Balza all'occhio anche il dato che lo sci sia il quarto sport più popolare a Trieste (l'attività competitiva si sviluppa solo nei club triestini). Come lo si spiega?

«Già molto tempo fa tra gli sloveni lo sci era una disciplina molto amata; in Slovenia per molti anni è stato sport nazionale. Negli ultimi tempi gli sciatori, con il sostegno da parte di Zsšdi, hanno investito molto direttamente nel personale, cosa che ha sicuramente contribuito a una crescita generale dell'intero movimento. Spdg, che è l'unica associazione slovena nella provincia di Gorizia che si occupa di sport invernali, organizza in collaborazione con Brdina di Opicina-Opčine corsi di sci molto frequentati. Probabilmente il direttivo ha deciso di non offrire attività competitiva, così gli sportivi goriziani si sono rivolti ad altre associazioni».

Nelle singole discipline, invece, ha registrato in particolare un calo significativo dei boccisti. Zsšdi pensa di fare qualcosa a riguardo?

«Negli ultimi due decenni le bocce registrano un notevole calo d'interesse e, di conseguenza, degli sportivi attivi. Come e se Zsšdi intenda agire a riguardo, è una domanda da rivolgere al presidente Peterlin».

L'ultima parte della ricerca è dedicata all'impatto della pandemia. Cosa Le interessava sapere?

«Ci interessava il dato relativo agli effetti di breve termine della pandemia qui, in occasione della conseguente interruzione totale o parziale delle attività sportive nella stagione sportiva 2020/21. La riduzione del numero di ore totali di allenamento nelle associazioni sportive slovene in Italia, che prendiamo in esame in uno dei capitoli dell'indagine quantitativa, è un primo indicatore delle conseguenze menzionate».

Anticipa anche la seconda parte della ricerca sullo sport in tempo di pandemia. La raccolta dei dati è già iniziata?

«Non ancora, nelle prossime settimane inizieremo a raccogliere nuove informazioni tra le associazioni iscritte. In seno a Zsšdi vogliamo analizzare approfonditamente la situazione dello sport sloveno in Italia nell'ambito delle circostanze straordinarie presentatesi nel periodo della pandemia di nuovo coronavirus».

Veronica Sossa
(Primorski dnevnik, 18. 4. 2021)

ATTIMIS – AHTEN

Primi cartelli bilingui a monte di Attimis

Ma non per tutte le località in cui il dialetto sloveno è tradizionalmente parlato. I toponimi in dialetto sloveno, inoltre, hanno minore dignità grafica rispetto all'italiano

All'ingresso di alcune frazioni montane del comune di Attimis, in cui il dialetto sloveno è parlato, a fine marzo sono stati posti cartelli aggiuntivi sotto a quelli col toponimo italiano, riportanti il nome in dialetto sloveno. Sui nuovi cartelli possiamo leggere, così, Porzus-Porčinj, Subit-Subid e Forame-Malina. L'iniziativa del Comune segue all'apposizione, effettuata nei mesi scorsi attraverso un appalto gestito dall'Unione territoriale intercomunale del Torre, di cartelli bilingui coi toponimi in italiano e friulano nelle frazioni in pianura. Contemporaneamente, nelle frazioni in cui il dialetto sloveno è parlato, l'Uti del Torre aveva fatto installare cartelli col solo toponimo italiano. L'installazione dei cartelli aggiuntivi coi toponimi sloveni guarda alla valorizzazione del trilinguismo sul territorio comunale, dove accanto all'italiano sono soggetti a tutela anche il friulano e lo sloveno. Peccato che i cartelli aggiuntivi riportanti i toponimi sloveni non siano (ancora) stati installati in tutte le località del territorio comunale in cui il dialetto sloveno è parlato. A differenza di quelli che nelle frazioni di pianura già riportano i toponimi in italiano e friulano, inoltre, i cartelli non sono realizzati in armonia con le disposizioni di legge. Riportano, infatti, il toponimo in dialetto sloveno con minore dignità grafica rispetto al toponimo italiano.

(Dom, 15. 4. 2021)

SLAVIA – BENEČIJA

Il premio Vstajenje a mons. Marino Qualizza

Mons. Marino Qualizza ha vinto il premio letterario «Vstajenje» 2021. La commissione del premio – composta dalla giornalista Erika Jazbar, dall'editore Marij Maver e dai professori Robert Petaros, Neva Zaghet, Magda Jevnikar, Jadranka Cergol e Adrijan Pahor – ha deciso di assegnarlo al sacerdote per il libro «Benečija naš dom», edito a ottobre 2020 dalla Cooperativa Most, e per la sua opera.

La cerimonia di consegna del premio si è svolta lunedì, 12 aprile, on line. In tale occasione il presidente del circolo degli intellettuali sloveni-Dsi, Sergij Pahor, si è congratulato con Qualizza e la cooperativa editrice per l'idea del libro. Gli editoriali di mons. Qualizza, ha

detto Pahor, sono sempre una piacevole lettura, attraverso cui è possibile conoscere l'aspetto e l'anima della gente della Slavia. Quale membro della commissione del premio, quindi, Erika Jazbar ha spiegato i motivi del conferimento.

A parlare del libro «Benečija naš dom» è stato Giorgio Banchig, che ne ha curato l'introduzione. Banchig ha rilevato come i beneciani stimino molto mons. Qualizza quale sacerdote, uomo di cultura e teologo. Richiamando la seconda introduzione al libro, scritta dal prof. Grosso, Banchig ha ricordato, tra l'altro, come Qualizza sia stato per cinquant'anni insegnante di teologia dogmatica al seminario di Udine. Prima di lui, anche mons. Ivan Trinko aveva insegnato al seminario per quasi cinquant'anni, più precisamente filosofia. Per circa cento anni i due beneciani hanno, così, contribuito all'istruzione e alla crescita dei sacerdoti delle arcidiocesi di Udine e Gorizia.

Prima di dialogare col festeggiato, il prof. Adrijan Pahor ha rilevato la pacatezza e l'equilibrio degli editoriali contenuti nel libro, con parole semplici e calde che arrivano al cuore. A Pahor mons. Qualizza ha spiegato come un ruolo importante, nella sua vita, lo abbiano avuto due personalità. Il parroco di San Leonardo/Podutana, mons. Angelo Cracina, gli ha trasmesso senso di dignità e, in tal modo, l'amore per la lingua e la cultura slovene e per l'anima della Slavia. Un ruolo importante nella vita di Qualizza lo ha avuto anche l'arcivescovo Battisti, che ha avviato il cambio di atteggiamento della Chiesa udinese verso la comunità slovena. Anche Battisti è stato molto contento quando, vent'anni fa, è stata approvata la legge di tutela della minoranza linguistica slovena, tra l'altro proprio nella ricorrenza dei Santi Cirillo e Metodio.

Qualizza ritiene che i tempi odierni siano positivi per la comunità slovena di Slavia, Resia e Valcanale, che è ufficialmente riconosciuta e tutelata e che può contare su molti enti che hanno a cuore lingua e cultura slovene. In modo particolare, Qualizza ha ricordato la scuola bilingue di San Pietro al Natisone/Špietar e la messa settimanale in lingua slovena, sempre a San Pietro.

Mons. Qualizza ha, inoltre, definito sé stesso come un uomo libero, aperto a tutti e che vuole bene a tutti. Del resto «l'amore verso Dio e il prossimo, verso ogni prossimo, anche quello che è più distante, è fondamento della fede cristiana». A congratularsi col premiato è intervenuto anche Adriano Kovačič, presidente della Banca di credito cooperativo di Trieste e Gorizia/Zkb Trst Gorica, che ha sostenuto finanziariamente il premio. Mons. Qualizza ha destinato il denaro ricevuto al quindicinale «Dom». La registrazione della cerimonia di consegna del premio è disponibile sul canale YouTube «Slovenska prosveta».

(Dal Dom del 15. 4. 2021)

È morto mons. Francesco Vončina custode della fede tra gli sloveni di Trieste

Tra gli ultimi sacerdoti di lingua slovena nati nella zona, in passato era stato anche vicario diocesano per i fedeli di lingua slovena. Dal 2003 prestava servizio a Roiano-Rojan

La comunità di lingua slovena della zona di Trieste-Trst piange la scomparsa del sacerdote di lingua slovena Francesco Vončina, morto martedì, 30 marzo, nella casa Livia Ieralla a Padriciano-Padriče. Mancato a 84 anni, Vončina era l'ultimo sacerdote di lingua slovena nato nella zona di Trieste. Fino ad alcuni mesi fa era in servizio come pastore per i fedeli di lingua slovena a Roiano-Rojan; in passato aveva, tra l'altro, rivestito l'incarico di vicario per i fedeli di lingua slovena della Diocesi di Trieste. Le esequie di mons. Vončina sono state presiedute dall'arcivescovo di Trieste, mons. Giampaolo Crepaldi, venerdì, 9 aprile, nella chiesa di Roiano.

Nato a Trieste il 7 giugno 1937, Vončina ha frequentato le scuole a Roiano e San Giacomo-Sveti Jakob, per poi conseguire la maturità al liceo scientifico con lingua d'insegnamento slovena. Nel 1957 è entrato in seminario, per essere nominato sacerdote il 29 giugno 1963. Dapprima ha prestato servizio come vicario parrocchiale a Basovizza-Bazovica, San Giacomo e Opicina-Opčine; tra il 1969 al 1982 ha curato la parrocchia di Caresana-Mačkolje, all'inizio come amministratore parrocchiale e in seguito come parroco. Nel 1982 è stato nominato parroco a Bagnoli della Rosandra-Boljunec; dal 1991 è stato, tra l'altro, parroco nella chiesa di San Ulderico a Dolina. Lì è rimasto fino al 2003, anno in cui ha assunto la cura della comunità dei fedeli di lingua slovena a Roiano, a seguito della morte del vicario parrocchiale, mons. Stanko Zorko. Al tempo stesso ha prestato servizio anche a Barcola-Barkovlje.

Monsignor Vončina è stato una figura attiva anche nel contesto più ampio dei fedeli di lingua slovena della provincia di Trieste. Ha collaborato con l'Associazione scouts sloveni in Italia-Slovenska zamejska skavtska organizacija ed ha operato come insegnante di religione nelle scuole. A cavallo tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila, poi, durante gli episcopati di Lorenzo Bellomi e Eugenio Ravignani, è stato vicario per i fedeli di lingua slovena della Diocesi di Trieste. Ha scritto su diversi mezzi d'informazione cattolici e mantenuto i contatti con la chiesa cattolica in Slovenia. Tra i primi ha curato, inoltre, la presenza dei fedeli cattolici di lingua slovena a Trieste sul web, anzitutto attraverso il sito internet per fedeli di lingua slovena www.oglas.it. Lì offriva aggiornamenti e informazioni sulla diocesi

di Trieste, sul decanato di Opicina e sulle parrocchie di Trieste con comunità di lingua slovena.

La sua voce era familiare a molti anche attraverso i canali della radio Rai slovena, che trasmetteva da Roiano la Santa Messa domenicale da lui celebrata. Sempre per la Rai slovena partecipava alla trasmissione televisiva Utrip evangelija.

Lo scorso anno la pandemia di Covid-19 aveva interrotto la celebrazione delle funzioni in presenza dei fedeli anche a Roiano e, per la prima volta, Vončina si era trovato a celebrare la Messa pasquale in diretta televisiva. Questo non è stato possibile in occasione delle celebrazioni pasquali di quest'anno. Alcuni mesi fa gli è stata diagnosticata una malattia incurabile, che gli ha impedito il servizio alla comunità. Da diverso tempo viveva ritirato nella canonica di Roiano, dove era aiutato da alcuni confratelli. A fine marzo è stato trasferito a casa Ieralla a Padriciano, dove è spirato.

Cordoglio per la scomparsa di mons. Vončina è stato espresso anche dal partito Unione slovena-Slovenska skupnost e dalla Confederazione delle organizzazioni slovene-Svet slovenskih organizacij.

(Dal Primorski dnevnik del 31. 3. 2021
e da diocesi.trieste.it, 30. 3. 2021)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale